

IL RESTO DEL CARLINO

22 dicembre 2007

LETTERA DA SHANGHAI

CINA, CHE TERREMOTO SE IL PRAGMATISMO SPOSA LA RIVOLUZIONE



di ALBERTO FORCHIELLI

LA CINA è un mondo a parte. Dalle lande desertiche di Xinjiang, alle orgiastiche possibilità di compere delle grandi metropoli, la Cina è la terra dello scisma culturale e geografico. Non è che abbia completamente metabolizzato il suo passato maoista, ma è forse più che il suo naturale afflato rivoluzionario — il suo yin — è sta-

to ribilanciato dallo yang di un sempre più crescente pragmatismo economico. Yin e Yang — femminile e maschile — quasi confluiti nell'attuale posizione dello Yuan, la moneta che sta scuotendo l'equilibrio finanziario mondiale. A nulla valgono — né sono sinora valse — le suppliche e le minacce europee di una rivalutazione della moneta, che non hanno fatto breccia. Del resto l'Unione europea, così come gli Stati Uniti d'America, hanno le armi spuntate: si sa, a nessuno gioverebbe una guerra commerciale con la Cina. Le importazioni a buon mercato fanno comodo sia ai consuma-

tori europei che alla sua industria, che immette semilavorati a basso costo nel proprio ciclo produttivo e ne aumenta la competitività. Intanto Sarkozy è venuto in Cina con 48 industriali e torna à la maison pieno di ordini di Airbus — 160, per un valore di 17,4 miliardi di dollari — 2 reattori nucleari fatti da Areva (società statale francese per l'energia nucleare) per 11,9 miliardi di dollari e una gustosa fornitura di uranio arricchito. Quasi proprio come Prodi, lo scorso anno, che se ne dovette portare 250 per dare un po' d'impulso all'interscambio italiano! Sarkozy se la ride beato e si

gode l'ennesimo successo, pensare che se non fosse per gli Airbus, le esportazioni dell'Italia verso la Cina avrebbero già superato quelle francesi. Benedetta la piccola e media industria italiana ma maledetti gli italiani che non sono capaci di creare e tenere in piedi una grande industria. E' molto dura cercare di aumentare l'import-export con la Cina a colpi di prosciutti e vini, eppure noi fantasiosi ce la stiamo quasi facendo.

E — diciamo — questa svalutazione del dollaro Usa ha colto un po' tutti di sorpresa. Maledetti Usa, si grida ad una voce. Son sempre

li a prendersi le critiche di tutti, ma quando in gioco c'è la possibilità — onere di assumersi la responsabilità della leadership economica mondiale, noi europei piuttosto che rimboccarci le maniche, non troviamo di meglio che bisticciare con i cinesi. Se domandare è lecito — così come suggerire — rispondere è cortesia, così come cortesemente i cinesi declinano l'offerta del consiglio — o la minaccia che loro viene imposta a farlo — di rivalutare la loro moneta per far cessare le scosse di terremoto finanziario che non tarderà probabilmente a farsi sentire, di questo passo.